

ASCESA E FINE DI UN MODERNO *DANDY*: PETRONIO

Liceo Classico “Nicola Spedalieri” di Catania, Classe 5[^]C del 2° biennio del Liceo “Nicola Spedalieri” di Catania. Docente: Vincenza Iannelli

“Petronio è, come Villon, uno di quegli scrittori meravigliosi che non si possono spiegare. Più lo si àncora nel tempo e nello spazio, più si rivela libero”. (R. Queneau, “Segni, cifre e lettere, e altri saggi”).

1. INTRODUZIONE

Petronio è un autore di cui ci sono pervenute notizie dubbie sul nome, il luogo, la data di nascita, quella di morte e sul genere a cui apparteneva la sua opera: il *Satyricon*. In merito al *praenomen*, se fosse *Titus* o *Caius*, si pronuncia Plinio il Vecchio che, nell’opera *Naturalis historia*, XXXVII, 20 scrive: *T. Petronius consularis moriturus invidia Neronis, ut mensam eius exheredaret, trullam myrrhinam HS CCC emptam fregit*; “T. Petronio ex console sul punto di morire nel suo astio verso Nerone, per sguarnire la sua mensa, rompe una coppa di murrina pagata 300 mila sesterzi”. In Plinio, pertanto, come lo sarà in Tacito, Petronio continua ad essere un personaggio legato alla corte di Nerone che si chiamava Tito, da identificare per alcuni molto probabilmente con *Titus Petronius Niger* nato a *Massilia* nel 27 d.C e morto a Cuma nel 66 d.C.. il quale fu *consul suffectus* nel 62-63 d.C. e nel 64 proconsole in Bitinia. Lo storico Tacito, però, a differenza di Plinio, scrive di lui che si chiamava *Caius* non *Titus*, ma come per Plinio non lo identifica con l’autore del *Satyricon*. Ad ipotizzare l’attribuzione a lui di quest’opera fu per primo l’umanista Giuseppe Giusto Scaligero verso il 1570 sulla base di alcuni elementi: il cognomen *Arbiter* presente nei manoscritti del romanzo, desunto a sua volta dall’espressione *elegantiae arbiter* usata in riferimento a lui da Tacito negli *Annales*, XVI, 18; l’essere morto a Cuma in Campania, regione a lui molto familiare di cui si parla anche nel romanzo; la presenza in esso di alcuni personaggi come il cantante Apellete, il gladiatore Petraite e il citareda Menecrate realmente vissuti nella prima metà del I secolo d.C. Sulla sua possibile provenienza da Marsiglia si pronunciò Sidonio Apollinare nel V secolo d. C. il quale in un passo dei suoi *Carmina* lo definì: “emulo dell’ellespontiaco Priapo, coltivatore del sacro palo attraverso i giardini di Marsiglia”, città in cui sarebbero state ambientate alcune vicende iniziali del romanzo, tra cui la presentazione del protagonista Encolpio e dei motivi dell’ira nei suoi confronti del dio Priapo, in quanto avrebbe profanato un rito in suo onore. A seguito di ciò, Encolpio sarebbe stato cacciato dalla città e da lì sarebbero iniziati il suo viaggio e le sue peripezie. In merito al romanzo, il *Satyricon* (pervenuto in maniera frammentaria: passi dei libri XIV e XVI e per intero il XV), non è classificabile in un genere definito in quanto confluisce *in primis* il romanzo di avventure, sebbene in chiave parodica rispetto a quello ellenistico, ma sono presenti alcuni passi che si rifanno al genere della satira menippea, con un’alternanza quindi di prosa e versi, e della *fabula milesia* (come ad esempio nella novella della matrona di Efeso).

Una delle tante testimonianze del suo essere anticonvenzionale è l'ironia che rivolge ai moralisti i quali lo criticavano per lo spregiudicato realismo e il tono beffardo della sua opera, come si evince da un breve frammento (CXXXII, 15):

*Quid me constricta spectatis fronte, Catones,
damnatisque novae simplicitatis opus?
Sermonis puri non tristis gratia ridet,
quodque facit populus, candida lingua refert.
Nam quis concubitus, Veneris quis gaudia nescit?
Quis vetat in tepido membra calere toro?
Ipse pater veri doctus Epicurus in arte
iussit et hoc vitam dixit habere telos.*

“Perché guardate me con fronte aggricciata, o Catoni,
e censurate un'opera di inedita schiettezza?

Qui ride la grazia ilare d'un parlar puro,
e la lingua verace riporta quello che fa il popolo.

Or chi l'amplesso ignora
e le grazie di Venere? Chi vieta
di crogiolarsi in tiepido lettuccio?

Lo stesso padre del ver il dotto Epicuro
ne prescrisse l'amore, e con l'amore
tutta, dicea, l'umana vita ha fine”.

2. DALLE FONTI: IL CONTESTO CULTURALE E LE NOTE BIOGRAFICHE

Un dandy ante litteram

A sopperire alle esigue e controverse notizie su Petronio dette un prezioso contributo Tacito negli *Annales*, XVI, 18, in cui lo storico ne fa un ritratto paradossale, fornisce informazioni sul suo carattere, il suo stile di vita e racconta la sua ascesa e fine alla corte di Nerone.

Tacito, *Annales*, XVI, 18

De C.¹ Petronio pauca supra² repetenda sunt³. Nam illi⁴ dies⁵ per somnum, nox officiis⁶ et oblectamentis vitae transigebatur; utque⁷ alios industria, ita hunc ignavia ad famam protulerat, habebaturque⁷ non ganeo⁸ et profligator, ut⁹ plerique sua haurientium, sed erudito luxu. Ac dicta factaque eius quanto¹⁰ solutiora¹¹ et quandam sui neglegentiam¹² praeferebant, tanto gratius in speciem simplicitatis accipiebantur. Pro consule¹³ tamen Bithyniae et mox consul vigentem se ac parem negotiis ostendit. Dein revolutus¹⁴ ad vitia seu vitiorum imitatione inter paucos familiarium Neroni¹⁵ adsumptus est, elegantiae¹⁶ arbiter, dum¹⁷ nihil amoenum et molle adfluentia¹⁸ putat¹⁹, nisi²⁰ quod ei Petronius adprobavisset. Unde invidia Tigellini²¹ quasi adversus aemulum²² et scientiam voluptatum potiore. Ergo crudelitatem

principis, cui ceterae libidines cedebant, adgreditur, amicitiam Scaevini²³ Petronio obiectans, corrupto²⁴ ad indicium²⁵ servo ademptaque defensione et maiore parte familiae in vincla rapta.

1) C.: Petronio viene identificato qui con il praenomen Caio, mentre Plinio il Vecchio lo identifica come Tito. 2) *pauca supra*: precedentemente si era nominato Petronio tra le vittime condannate al suicidio da Nerone. 3) *repetenda sunt*: perifrastica passiva. 4) *illi*: dativo d'agente o di vantaggio. 5) *dies...ignavia*: i termini *dies* e *nox* ("giorno" e "notte"), *officiis* e *oblectamentis* ("obblighi" e "piaceri"), e *industria* e *ignavia* ("operosità" e "pigrizia"), sono in antitesi fra loro. 6) *officiis et oblectamentis vitae*: *variatio* rispetto al precedente *per somnum*. 7) *habebaturque*: al passivo *habeo* assume il significato di "essere considerato". 8) *non ganeo et profligator...sed erudito luxu*: antitesi e *variatio* (i primi al nominativo come complementi predicativi del soggetto, il secondo è un ablativo di qualità con sottinteso *homo*). *Ganeo* è un termine popolare derivato da *ganeum-ganea*, "taverna, bordello" 9) *ut...haurientium*: proposizione subordinata modale con genitivo partitivo del participio sostantivato. 10) *quanto...tanto*: avverbi in correlazione tra loro. 11) *solutiora...praeferentia*: participi attributivi che concordano con *dicta factaque*. 12) *neglegentiam... in speciem simplicitatis*: alcune caratteristiche di Petronio: ostentare noncuranza nel comportamento, simulare semplicità. 13) *Proconsule...consul*: le cariche di console nel 62-63 d.C. e di proconsole in Bitinia nel 64 d. C. furono in realtà ricoperte da *Titus Petronius Niger*. 14) *revolutus...imitatione*: *variatio* tra il participio congiunto con valore causale e l'ablativo di causa con cui si sottolinea ancora una volta l'arte della simulazione di Petronio. 15) *Neroni*: dativo d'agente. 16) *elegantiae arbiter*: l'espressione connotativa "arbitro di buon gusto", "maestro di eleganza, di ricercatezza", fa supporre che si tratti del *Petronius Arbiter* che si trova nei codici del *Satyricon* e a cui viene attribuita l'opera. 17) *dum*: più che valore temporale assume valore consecutivo. 18) *adfluentia*: ablativo di limitazione: "quanto all'abbondanza, al lusso". 19) *putat...ei*: ambedue riferiti a Nerone. 20) *nisi...adprobavisset*: relativa impropria con valore eventuale. 21) *Tigellini*: di umili natali, divenne prefetto del pretorio sotto Nerone; suo consigliere, corrotto e crudele, dedito ad una vita dissipata, fu artefice delle azioni di cui Tacito parlerà subito dopo e responsabile del suicidio di Seneca, Petronio e Lucano, colpevoli di aver preso parte alla congiura dei Pisoni. 22) *aemulum...potiore*: iperbato. 23) *Scevini*: genitivo oggettivo. Fu un senatore che partecipò alla congiura dei Pisoni e dopo che fu sventata si suicidò. 24) *corrupto...adempta...rapta*: tre ablativi assoluti consecutivi (di cui l'ultimo in chiasmo con i precedenti) per evidenziare come Petronio fu messo con le spalle al muro. 25) *ad indicium*: complemento di fine, "per la denuncia".

Un suicidio sui generis

Sempre Tacito, negli *Annales*, XVI, 19, narra il suicidio di Petronio che rispecchia *in toto* il suo anticonformismo anche *in vitae exitu* e fa trasparire, sia pur implicitamente, il suo apprezzamento per un suicidio (particolarmente in voga a quel tempo visti altri autori che ne rimasero coinvolti come: Seneca, Lucano, dei quali abbiamo notizia

sempre grazie a Tacito) parodico rispetto a quello dei suoi contemporanei, il cui gesto estremo era criticabile sia per lo storico, e molto probabilmente anche per Petronio, in quanto visto come una *mors ambitiosa*, e in quanto tale, espressione di un'inutile ostentazione di sé.

Tacito, *Annales*, XVI, 19

Forte illis diebus¹ Campaniam² petiverat Caesar, et Cumas³ usque progressus Petronius illic attinebatur⁴; nec tulit ultra timoris⁵ aut spei moras. Neque⁶ tamen praeceps vitam expulit, sed incisae⁷ venas, ut libitum⁸, obligatas aperire⁹ rursus et adloqui amicos, non per seria¹⁰ aut quibus¹¹ gloriam constantiae peteret. Audiebatque referentis¹² nihil de immortalitate animae et sapientium placitis, sed levia carmina et facilis versus. Servorum alios¹³ largitione, quosdam verberibus adfecit¹⁴. Iniit¹⁵ epulas, somno indulisit, ut quamquam¹⁶ coacta mors fortuitae similis esset. Ne codicillis¹⁷ quidem, quod¹⁸ plerique pereuntium, Neronem aut Tigellinum¹⁹ aut quem alium potentium adulatus est, sed flagitia²⁰ principis sub nominibus exoletorum feminarumque et novitatem cuiusque stupri perscripsit²¹ atque obsignata²² misit Neroni. Fregitque²³ anulum ne mox usui esset²⁴ ad²⁵ facienda pericula.

1) *illis diebus*: ablativo di tempo determinato. L'episodio della morte di Petronio si colloca nell'ambito della repressione della congiura dei Pisoni nel 66 d. C., che costò la vita, oltre che a Petronio, a Calpurnio Pisone, Seneca, Lucano e ad una quindicina di altri uomini. 2) *Campaniam*: Nerone amava spesso andare in villeggiatura in Campania. 3) *Cumas*: Cuma, antica colonia greca nei pressi di Napoli, oggi noto sito archeologico situato nel comune di Pozzuoli. 4) *attinebatur*: la forma passiva evidenzia che Petronio viene trattenuto a Cuma non per sua volontà. 5) *timoris aut spei*: antitesi che ben rende lo stato d'animo in sospenso di Petronio tra il timore di essere condannato a morte e la speranza di essere graziato. 6) *Neque...expulit*: questa frase allude ad una morte lenta vista in chiave eroica tipica del suicidio in età imperiale (un suicidio stoicamente inteso). Queste morti erano viste come forma di riscatto della propria libertà compromessa e per questo vengono portate avanti in maniera teatrale. 7) *incisae*: come il successivo *obligatas* è un participio attributivo riferito a *venas*. 8) *ut libitum*: ellissi di *erat*. 9) *aperire*, come il successivo *adloqui*, è un infinito storico. 10) *non per seria...versus*: il suicidio di Petronio è in chiave parodica poiché a differenza dei suicidi stoici (ad esempio quelli di Seneca e Lucano) si circonda di amici non per parlare di argomenti elevati riguardanti la filosofia ma antitetivamente di *levia carmina et facilis versus* ovvero "carmi frivoli e leggeri". 11) *quibus...peteret*: sottinteso *per ea* prima di *quibus*. Il congiuntivo che segue indica una relativa impropria con valore finale/consecutivo. 12) *referentis*, come poco dopo *facilis*, sono forme arcaiche di *referentes* e *faciles*. 13) *alios...quosdam*: *variatio*. 14) *Servorum...adfecit*: a Roma vi era una consuetudine secondo cui i padroni elargivano, prima di morire, alcune somme di denaro come pegno di riconoscenza verso i propri schiavi. A differenza di Seneca che sarà sempre clemente verso i suoi schiavi, Petronio *adfecit*... in cui il verbo assume due diversi significati tra loro antitetici: "premiare", nel primo e "punire", nel secondo. 15) *Iniit... indulisit*: chiasmo come precedentemente da *de immortalitate* a *placitis*. 16) *quamquam...esset*: l'intento di far sembrare il suicidio, seppur intenzionale, fortuito, ribadisce

l'anticonformismo di Petronio nei confronti delle *ambitiosae mortes*. 17) *codicillis*: erano disposizioni testamentarie con cui spesso chi era in punto di morte lasciava all'imperatore i suoi beni affinché non venissero confiscati dopo la morte. 18) *quod... pereuntium*: sottinteso *faciebant*, indica un'ulteriore manifestazione di anticonformismo da parte di Petronio. 19) *Tigellinum*: prefetto del pretorio all'epoca di Nerone, rinomato per la sua crudeltà, invidioso del favore di cui godeva Petronio, gli aizzò contro l'imperatore. 20) *sed flagitia*: in antitesi con il precedente *Ne codicillis quidem*. 21) *perscripsit*: da qui, come già nella parte subito precedente, si delinea la personalità di Petronio, uomo integro, che non scende a compromessi con il potere, anzi stila un testamento dove denuncia in maniera dettagliata (*perscripsit*) i delitti e le turpitudini di Nerone e della sua corte. 22) *obsignata*: ablativo assoluto; è sottinteso *ea*. Il costruito si riferisce all'usanza diffusa fra i Romani a quel tempo di utilizzare, come corrispettivo dell'odierna firma, un sigillo contenuto in un anello per contrassegnare le proprie lettere. 23) *Fregitque anulum*: Petronio distrugge l'anello, con cui si imprimeva il sigillo sui documenti, per evitare che qualcuno potesse falsificare documenti firmandosi col suo nome per punire altre persone a causa della congiura dei Pisoni. 24) *usui esset*: costruzione del doppio dativo ossia quello di termine (*ei* sottinteso) e quello di fine *usui*. 25) *ad facienda pericula*: proposizione finale con *ad* e l'accusativo del gerundivo.

3. LA FORTUNA NEI SECOLI DI PETRONIO

Volutamente ignorato nel corso dei secoli, la riscoperta di questo autore avvenne nel Settecento per la forte carica realistica del suo romanzo, per l'osservazione disincantata del mondo rappresentato, per l'ironia e la malizia nel ritrarre la decadenza del suo tempo.

Nell'Ottocento, Alessandro Manzoni intitolò uno dei suoi quattro sermoni poetici giovanili *Panegirico a Trimalchione*, dedicato al personaggio più discusso del *Satyricon*, in cui fa parlare un poetastro che antifrasticamente, per adulare il suo padrone, Trimalchione, loda i suoi illustri antenati partendo dalle origini. Ne è una riprova quello che dice della madre di Trimalchione: "Sol questo io canterò, ch'ella fu prima di Venere ministra e dei suoi doni larga dispensatrice", ossia che era una prostituta (vv. 178-180).

Occorre però arrivare alla fine dell'Ottocento perché Petronio sia una fonte di ispirazione per il genere del romanzo a cui probabilmente apparteneva il suo *Satyricon*. Joris Karl Huysmans pubblica il romanzo *Controcorrente*, manifesto del Decadentismo europeo. Il protagonista De Esseintes, che aveva una copia dei *Satyricon* nella sua biblioteca, così si esprimerà su di lui in un passaggio del romanzo: "Tranquillamente, senza partito preso [...] Petronio descriveva la vita di ogni giorno a Roma, fermava nei vivaci corti capitoli del *Satyricon* i costumi del tempo [...], la minuta vita del popolo con le sue peripezie, le sue bestialità, le sue foie [...], i lupanari dove i clienti ti girano intorno a donne nude [...], ville di un lusso sfacciato [...], miserabili taverne [...]. Osceni mariuoli [...], vecchi sporcaccioni dalla veste rimboccata [...], tutti passano schizzati nelle pagine, si vedono discorrere per le vie, palpeggiarsi nei bagni, caricarsi di botte come in una pantomina. E tutto questo raccontato in uno stile d'un colorito

preciso, d'un brio indiavolato, in una lingua che attinge a tutti i dialetti, toglie in prestito modi di dire a tutti gli idiomi portati a spasso per Roma, in una sintassi [...] sciolta dalle pastoie del cosiddetto secolo d'oro [...]". Sia pur con caratteristiche diverse, i due autori, ambedue esempi di esteti, e i personaggi delle loro opere, Encolpio, un poeta letterato *sui generis* e Des Esseintes, un aristocratico parigino, sono circondati dalla mediocrità e dalla volgarità generale, in cui il primo si immerge, sia pur mantenendo un atteggiamento di distacco (e di ironico compiacimento da parte di Petronio), da cui il secondo invece si allontana, arroccandosi e isolandosi in un luogo che arrederà minuziosamente secondo i suoi gusti eccentrici. Per ambedue gli autori la finalità è analoga: denunciare la crisi di una società e dei suoi valori. Non è un caso che proprio per l'anticonvenzionalità di ambedue i romanzi rispetto alle loro epoche non abbiano avuto successo e siano stati per lo più criticati.

Chi ha apprezzato e ha voluto ispirarsi all'opera di Petronio l'ha fatto non solo nel campo letterario ma anche in quello cinematografico. Ci sono stati due romanzi ispirati all'autore latino da cui sono stati tratti i due film omonimi: *Quo vadis?* (1896) di Henryk Sienkiewicz e *Il grande Gatsby* (1925) di Francis Scott Fitzgerald.

Il primo, un romanzo storico, si apre proprio con il nome di Petronio, uno dei protagonisti, di cui vengono conservati la saggezza, la raffinatezza, il sarcasmo, "una certa misura estetica", sullo sfondo della Roma imperiale laddove la religione pagana rifulge e i cristiani si riuniscono in segreto nelle catacombe e in cui, dopo l'incendio del 64 d. C., attribuito ai cristiani, avverranno le prime persecuzioni contro di loro. Anche qui, come già in Tacito, l'autore viene definito *arbiter elegantiarum* ed è tra i maggiori cortigiani di Nerone. Dapprima si mostra ostile al Cristianesimo, in quanto privava dei piaceri del lusso. In un passaggio del film omonimo di Melvin Le Roy (1951), alla domanda di Nerone se fosse un cristiano lui risponde: "Non lo sono. I cristiani insegnano ad amare il prossimo. Vedendo cosa sono gli uomini, non posso in fede mia amare i miei simili". Rivedrà le sue idee allorquando aiuterà il nipote Marco Vinicio, patrizio romano, a ricongiungersi con la donna amata, la cristiana Licia. Proprio come in Tacito, caduto in disgrazia presso Nerone, si toglierà la vita, dopo aver organizzato un sontuoso banchetto, trattato di argomenti disimpegnati e aver dettato come testamento da inviare a Nerone un elenco delle turpitudini commesse dall'imperatore. Con il suo suicidio, come sussurrato nell'istante estremo: "Amici, confessate che con noi perisce...", se ne vanno la poesia e la bellezza di cui era stato cultore.

Nel 1925 lo scrittore americano Fitzgerald pubblicò il suo romanzo *Il grande Gatsby* di cui vennero fatte due omonime trasposizioni cinematografiche. La prima versione, rimasta a lungo dimenticata e ripubblicata alla fine degli anni Novanta, era intitolata *Trimalchio*. Nel primo paragrafo del cap. VII il protagonista Jay Gatsby viene equiparato a lui: "Fu quando la curiosità per Gatsby fu al culmine che le luci in casa sua non si accesero un sabato sera e, per quanto oscuramente fosse iniziata, la sua carriera come Trimalcione finì". Analogamente al *Satyricon*, aleggia nel romanzo, ambientato in Long Island nel 1929, una decadenza culturale e morale, un'atmosfera di dissolutezza da cui non è esente Gatsby il quale organizza feste sfarzose a cui prendono parte personaggi fatui, per ostentare la sua ricchezza agli occhi della donna amata, per riempire un vuoto interiore destinato a non essere mai colmato e che lo porterà ad una tragica fine.

Di altro tenore è una trasposizione cinematografica del romanzo più libera rispetto all'originale, e per questo chiamata *Fellini Satyricon*, realizzata nel 1969 dal regista Federico Fellini il quale aggiunge delle scene rispetto all'originale, sempre truculente, cupe e violente. I personaggi principali rimangono gli stessi; in particolare di due di questi il regista dirà: "Encolpio e Ascilto sono due studenti metà vitelloni, metà capelloni che passano da un'avventura all'altra, anche la più sciagurata, con l'innocente naturalezza e la splendida vitalità di due giovani animali." L'immagine del vitellone, coniata dal regista, ben si presta a connotare chi conduce una vita fatua, mediocre, incapace di uscire dal suo mondo e di elevarsi.

In un passato più recente, nel 2006, è stato pubblicato il romanzo *Psychedelicon* dello scrittore Francesco Prisco. La dedica è a John Lennon "icona della Londra degli anni Sessanta che in vita mai avrebbe immaginato di finire in un libro ispirato alla letteratura latina". L'autore infatti si rifà al *Satyricon* trasferendo l'ambientazione a Londra, fine estate del 1969. Encolpio diventa un musicista alle prime armi, Gitone un giornalista, Ascilto uno spacciatore e Eumolpo un poeta *beat*. Sullo sfondo ci sono i Beatles, Bob Dylan, Andy Warhol e la *Pop Art*. Nella premessa, lo scrittore si chiede come si sarebbe trovato Petronio nei controversi anni Sessanta a Roma e se da *elegantiae arbiter* "avrebbe potuto abbracciare in uno sguardo d'insieme la maturità del rock, l'esuberanza del *Free cinema*, gli sperimentismi della letteratura *Beat* e le stravaganze della *Pop Art*".

Anche nella musicografia c'è chi probabilmente si è ispirato a lui. Il cantautore Franco Battiato potrebbe fare riferimento al romanzo petroniano allorquando nella canzone *Innereis ange* ("Occhio interiore"), dall'omonimo album del 2009, canta polemicamente: "di cosa vivrebbero ciarlatani e truffatori se non avessero moneta sonante da gettare come ami fra la gente"? Petronio avrebbe risposto: "Non ti devi dunque stupire, se oggi giorno la pittura è bella e defunta, dato che a tutti, dèi e uomini, pare più attraente un mucchio d'oro che qualunque capolavoro di Apelle o di Fidia, che ci fanno proprio la figura di essere dei Grechetti dalla testa matta".

Pur essendo passati secoli, sia pur nella frammentarietà di ciò che sappiamo di lui e della sua opera, appare forte e chiaro il messaggio trasmesso sul malcostume e la decadenza generali, riportabile anche ai giorni nostri.

4. CV (SUI GENERIS) PETRONII VITAE INFLUENCER

PRAENOMEN: Gaius o Titus, chiamatemi come volete. L'uno vale l'altro.

NOMEN: Petronius

COGNOMEN: Arbiter

DATA E LUOGO DI NASCITA: Vi prego di rispettare la mia privacy.

AMBITO LAVORATIVO: Scrittore e creator digitale.

STILE DI VITA: Trascorro il giorno dormendo e la notte tra gli affari e gli svaghi. Fui conosciuto soprattutto per il mio titolo di *elegantiae arbiter* tanto che venni accolto tra i

pochi intimi di Nerone, che si affidò a me per la sua esperienza dei piaceri (ogni notte *in live* dalle 22.00 alle 03.00).

HATER: Tigellino, prefetto del pretorio, invidioso della mia amicizia con Nerone che mi rese a lui in viso calunniandomi.

CARICHE PUBBLICHE ADEMPIUTE: *Consul suffectus* e proconsole in Bitinia.

STATO: Non disturbatemi, mi sto tagliando le vene.

ADV: Scrisi un'opera intitolata *Satyricon*, di genere poliedrico (romanzo, satira menippea, *fabula milesia*). Quest'opera è incentrata sulle peripezie di Encolpio, uno studente di retorica, accompagnato dall'adolescente Gitone, di cui è innamorato, e dalla personalità ambigua di Ascilto. La vicenda ha inizio dalla persecuzione di Priapo, divinità contro cui Encolpio aveva commesso un oltraggio precedentemente, che per vendicarsi provocherà al protagonista una serie di burleschi insuccessi erotici.

FARE SWIPE UP PER VISUALIZZARE IL MIO PROFILO SOCIAL:

<https://www.instagram.com/petr.oniusarbiter/>

WORK IN PROGRESS